

## Rassegna del 05/11/2019

\*\*\*

<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b> Commissioni, da Amex a Visa no dei circuiti alle riduzioni	<i>Serafini Laura</i>	<b>1</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>25</b> Pagamenti online con più tutele	<i>Falce Valeria</i>	<b>2</b>
<b>Giornale</b>	<b>22</b> Iliad Ottiene permessi per servizi bancari	<i>...</i>	<b>3</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>10</b> La lotta per le Autorità: capi tecnici e infornata politica	<i>Tecce Carlo</i>	<b>4</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>34</b> Sud, 265 mln sul 4.0	<i>...</i>	<b>6</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>18</b> Avanti con l'economia green	<i>Valentini Carlo</i>	<b>7</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>15</b> Intervista ad Evgeny Morozov - "Ora una società digitale democratica è possibile" - "Attenzione a non delegare anche l'ambiente a Big Tech"	<i>Della Sala Virginia</i>	<b>9</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>12</b> Intervista ad Alberto Vacchi - Vacchi (Ima): grande alleanza con il Mit di Boston per la manifattura - «Ima alleata con il Mit a Boston per la manifattura del futuro»	<i>Grassani Alberto</i>	<b>11</b>
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>11</b> Oggi alla Camera tutti chiederanno a Conte chi favori nel caso Fiber-Retelit: peccato che la decisione del suo 1° governo l'abbiano presa Salvini e Giorgetti - L'avv. Conte e il parere su Retelit: decisero tutto Salvini e Giorgetti	<i>Cannavò Salvatore</i>	<b>13</b>
<b>Messaggero</b>	<b>11</b> Fondo Fiber, oggi Conte alla Camera I sospetti sui tempi della consulenza	<i>Val.Err.</i>	<b>15</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>20</b> Huawei, schiarite dagli Usa: «Presto l'ok per le vendite»	<i>Biondi Andrea</i>	<b>16</b>

**CARTE DI PAGAMENTO**

# Commissioni, da Amex a Visa no dei circuiti alle riduzioni

**Sabatini (Dg Abi): «Tetti solo con misure di origine europea»**

**Laura Serafini**

Dopo mesi di annunci da parte di esponenti del governo sulla volontà di ridurre le commissioni sui pagamenti con carte di credito e debito, la durezza viene galla. Non ci sono i margini per ulteriori riduzione. Ad affermarlo in modo corale sono stati i rappresentanti in Italia dei principali circuiti di pagamento, Bancomat, Mastercard e Visa. La posizione è emersa ieri durante l'audizione presso la commissione Finanze della Camera sul decreto fiscale, di pari passo con l'apprezzamento per l'incentivo introdotto all'articolo 22 ai pagamenti elettronici: un credito di imposta del 30% sulle commissioni per le transazioni con carte per gli esercenti con un fatturato inferiore a 400 mila euro l'anno.

Di fronte ai parlamentari che li incalzavano sui maggiori costi in Italia e su cosa esattamente avesse chiesto loro il governo, Alessandro Zollo, ad di Bancomat, Giovanni Speranza, vice presidenti di Mastercard, Enzo Quarngi di Visa Italia e Luca Corti di Mastercard hanno replicato che le commissioni sono uguali o inferiori alla media europea e che comunque l'industria è già efficiente, ha ridotto i costi negli ultimi anni anche a seguito di novità regolatorie e deve investire molto in innovazione. Le risposte rispetto al

tavolo con il governo sono state un po' vaghe, ma tutti hanno concordato sul fatto che nessun risultato è stato ottenuto, anche perché cercare di regolare il settore «sarebbe una misura distortiva», come ha osservato Speranza.

Del resto, pochi minuti prima, nel corso di un'audizione presso la stessa commissione il dg di Abi, Giovanni Sabatini, ha detto chiaro e tondo che l'individuazione di «tetti per le commissioni può derivare solo da misure di origine europea». Altrimenti ci sarebbe una violazione delle regole concorrenziali. I manager hanno ribadito come le commissioni dei circuiti (una fee concordata con le banche per ogni transazione, più le commissioni interbancarie) si vanno ad aggiungere alle condizioni che la banca applica all'esercizio che si convenziona (tra l'altro la concorrenza tra banche ha portato il costo medio mensile di un Pos tra zero e 2 euro) e ai costi della carte da parte della banca emittente, oltre a quelli delle piattaforme che gestiscono le transazioni. Il punto cruciale però è uno: se i circuiti di pagamento, che sono internazionali e dunque poco sensibili alla moral suasion della politica italiana, dicono che loro non possono tagliare i loro costi, allora tutto il castello crolla. Perché le banche da sole non possono fare molto, a meno di non rimetterci di tasca loro quei costi. C'è spazio, però, come ha ricordato Zollo, per iniziative individuali: «Per il sistema Bancomatpay abbiamo azzerato a nostre spese sia le nostre commissioni sia quelle delle banche per i pagamenti sotto i 15 euro», ha chiosato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Amex.** «Bisogna seguire l'esempio dei paesi del Nord Europa - dice il vice president di Amex, Gianni Speranza - che sicuramente non hanno cercato di regolare direttamente i costi delle commissioni, ma hanno fatto leva sugli incentivi»



**Bancomat.** «Noi fissiamo una fee per ogni transazione con la banca, poi vanno aggiunte le commissioni interbancarie», ha spiegato Alessandro Zollo, ad di Bancomat



**FONDAZIONE VISENTINI-CERADI**

## PAGAMENTI ONLINE CON PIÙ TUTELE

di **Valeria Falce**

**N**ell'era fintech la disciplina europea e nazionale sui servizi di pagamento rafforza i diritti e le tutele degli utilizzatori di strumenti di pagamento online che disconoscano delle operazioni, così confermando la specialità della responsabilità degli intermediari nei confronti della propria clientela. Sul tema si è pronunciato (il 2 ottobre) il Collegio di coordinamento dell'arbitro bancario che ha in primo luogo confermato che nel quadro vigente, il rischio di utilizzazione fraudolenta degli strumenti di pagamento viene posto, in prima battuta, a carico dell'intermediario. Mentre infatti l'utilizzatore è tenuto al disconoscimento delle operazioni contestate, ricade sul prestatore dei servizi l'onere di provare che l'operazione sia stata autenticata, registrata e contabilizzata e che la sua patologia non sia dovuta a malfunzionamenti delle procedure esecutive o altri inconvenienti del sistema.

In secondo luogo, il Collegio ha ribadito che tale prova è necessaria ma non sufficiente a sgravare la banca dalle conseguenze derivanti dall'operazione non autorizzata. Anche prima del 2017, solo a fronte della prova (del dolo o) della colpa grave dell'utilizzatore, l'intermediario poteva ritenersi esonerato dalla restituzione delle somme fraudolentemente sottratte. Senonché, la sussistenza della colpa grave dell'utilizzatore tendeva a essere desunta in via presuntiva, «dagli elementi conoscitivi acquisiti agli atti e in particolare dalle informazioni documentate fornite dal prestatore di servizi di pagamento al fine di provare l'«autenticazione» e la regolarità delle operazioni contestate». A giudizio del Collegio, tale linea di indirizzo oggi risulta del tutto scollegata dallo spirito e la lettera delle nuove regole. Secondo il Collegio, perché si possa addossare sull'utilizzatore la responsabilità dell'operazione fraudolenta, «il prestatore dei servizi di pagamento dovrebbe allegare specifiche deduzioni su fatti e circostanze riguardanti la fase esecutiva dell'operazione in modo da consentire di accertare l'eventuale responsabilità dell'utente». Utili informazioni integrative potrebbero, ad esempio, riguardare l'assenza di tentativi falliti di digitazione del pin o la ricezione della password in assenza di intrusioni.

Così ricostruito il quadro, non c'è dubbio che la prova della corretta esecuzione dell'operazione di pagamento e quella della colpa grave dell'utilizzatore integrino «profili necessari e complementari» dell'onere probatorio che incombe sull'intermediario. Pertanto, il regolare svolgimento dell'operazione non è sufficiente a tenere indenne l'intermediario, richiedendosi che questi fornisca indici seri e gravi della violazione da parte dell'utilizzatore degli oneri di custodia delle credenziali di accesso ovvero delle clausole del contratto con l'intermediario. In assenza di ogni evidenza, quest'ultimo risponde in via esclusiva delle operazioni di pagamento disconosciute, non potendo sottrarsi al canone di diligenza rafforzata che deve orientare la propria condotta nei confronti della clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Osservatorio Fondazione  
Bruno Visentini-Ceradi**  
a cura di Valeria Panzironi



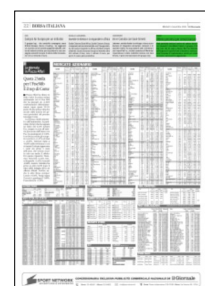
Il collegio dell'arbitro bancario conferma la responsabilità degli intermediari verso la clientela



**ILIAD**

## Ottiene permessi per servizi bancari

Iliad potrebbe lanciarsi anche nel settore bancario. Secondo il sito Mind Fintech, il gruppo di tlc low cost che fa capo a Xavier Niel ha ottenuto dall'organo di supervisione di banche e assicurazioni francese di implementare servizi per conto corrente e strumenti di pagamento.



## NOMINE Zeno Zencovich e Busia favoriti per Agcom e Privacy

# La lotta per le Autorità: capi tecnici e infornata politica

### Alle comunicazioni

Posto "sicuro" per l'ex sottosegretario Giacomelli. F1 vuole la dirigente Laura Aria

» CARLO TECCE

Il giornale in edicola porta la data giusta, però riferisce di una farsa che si protrae da troppi mesi che ormai dà noia. Siamo qui a celebrare i 141 giorni trascorsi dalla scadenza – ampiamente prevedibile – del settennato di Antonello Soro e colleghi da Garante per la Privacy e i 116 giorni dalla conclusione del mandato di Angelo Cardani e commissari in Agcom, l'Autorità per le comunicazioni.

**IL GIOCO VALE** in ufficio oppure a casa, e si può sommare e contare per settimane ancora perché il Parlamento, per esteso la politica, ha deciso di non decidere, cioè di non votare in aula prima di dicembre, termine ultimo, che poi ultimo mai è, per rinnovare i vertici di Agcom e Privacy. Si tratta di un totale di otto poltrone, da assegnare quattro ciascuna tra Camera e Senato, più il capo di Agcom che viene indicato dal presidente del Consiglio e dal ministro per lo Sviluppo economico e sottoposto al vaglio delle commissioni parlamentari competenti, che esprimono un parere vinco-

lante con una maggioranza di due terzi. Il collegio della Privacy, invece, elegge al suo interno il Garante.

A discolpa dei partiti va ascritto il ribaltone di agosto che ha frantumato i faticosi equilibri (leggi, la spartizione) degli alleati gialloverdi e rovesciato il tavolo delle trattative con i Cinque Stelle, il Pd della coppia Zingaretti/Franceschini e Italia Viva di Matteo Renzi ai posti di comando. Il barlume di speranza che s'accende su dicembre consiste in un prototipo di accordo che rimbalza tra le segreterie dei partiti, i numerosi capigruppo che dovranno istruire i deputati e i senatori, i portavoce delle delegazioni al governo: le presidenze di Agcom e Privacy saranno affidate a tecnici, premura che il Quirinale può apprezzare, e le altre poltrone, sette, saranno distribuite dai politici.

Al momento, e schema non può risultare più caduco, Giuseppe Busia è in vantaggio per la Privacy, la stessa Autorità in cui è segretario generale, è sostenuto da Giuseppe Conte e non dispiace a un pezzo dei Cinque Stelle, per un paio di mesi è stato consigliere giuridico proprio del premier; l'avvocato Vincenzo Zeno Zencovich per l'Agcom ha un consenso trasversale, che va da Italia Viva a Forza Italia. Ancora per l'Agcom, di sicuro, uno spazio è riservato al deputato dem Antonello Giacomelli, già sottosegretario al ministero per lo Sviluppo Economico, in sigla Mise, con dele-

ga alle Comunicazioni nei governi Renzi e Gentiloni, a lungo in corsa come possibile presidente e supportato dai forzisti e dal politico più influente del Nazareno: il ministro Dario Franceschini.

Forza Italia, versione Gianni Letta, spinge per Laura Aria, ex dirigente all'Agcom rientrata al Mise. Le due seggiole rimanenti all'Autorità per le Comunicazioni, infine, spettano a Italia Viva e ai Cinque Stelle. Se per il gruppo di Renzi il patto può essere vidimato, la minoranza di Lega e Fratelli d'Italia può concentrarsi sulla Privacy.

Se non vengono convinti da Silvio Berlusconi a non scompaginare i piani all'Agcom, sempre preziosa per Mediaset, Matteo Salvini e Giorgia Meloni possono tentare di bloccare il giro di poltrone e pretendere di più che un commissario. Quello che resta, e la politica non se ne cura, sono le conseguenze per Privacy e Agcom costrette a lavorare in proroga e, di fatto, sospese. La protezione dei dati personali nell'epoca dell'invasione delle multinazionali non merita un po' di fretta? Oppure le questioni che l'Agcom deve rimandare – lo sviluppo di Internet 5G, il bando per le frequenze televisive, il passaggio al digitale terrestre di seconda generazione, la legge sulla pubblicità dell'azzardo – sono questioni marginali? Certo, non sono divertenti e intriganti come la spartizione. Quella si di rilievo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Poltronabili** Antonello Giacomelli, Giuseppe Busia, Vincenzo Zeno Zencovich e Laura Aria Ansa/LaPresse

## Sud, 265 mln sul 4.0

*Agevolazioni al Sud per investimenti innovativi. Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha firmato il decreto che disciplina termini e modalità di concessione dei fondi. Obiettivo: sostenere la trasformazione 4.0 delle imprese e, così, rafforzare la competitività dei sistemi produttivi di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche in un'ottica di economia circolare. Le risorse a disposizione sono 265 mln di euro; il 25% è riservato a micro e piccole aziende. Possono beneficiarne pmì e reti d'impresa che, alla data di presentazione della domanda, siano regolarmente iscritte nel registro imprese. E non abbiano effettuato, nei due anni precedenti, una delocalizzazione verso l'unità produttiva oggetto dell'investimento, impegnandosi a non farlo anche fino ai 2 anni successivi al completamento dell'investimento. Alle agevolazioni potranno accedere i liberi professionisti. I programmi di investimento dovranno avere durata non superiore a 1 anno e spese ammissibili non oltre 3 mln di euro.*

—© Riproduzione riservata— ■



Al via a Rimini Ecomondo. Da McDonald's (con Hera) ai frati di Assisi, è corsa all'innovazione

# Avanti con l'economia green

## In vetrina 16 startup. Van Veen (Ue) spiegherà gli incentivi

DI CARLO VALENTINI

**G**reta Thunberg va bene ma se c'è da mettere mano al portafoglio... Gli italiani, secondo i sondaggi, sono sensibili ai temi ambientali ma dalle buone intenzioni alla realtà dei comportamenti il passo è lungo. Una ricerca promossa da Consumerlab ed Etica e condotta da Markonet ha monitorato gli investimenti green da parte dei risparmiatori: a metà 2019 il patrimonio dei fondi Esg (quelli con certificati criteri ambientali, sociali e di governance sostenibili) aveva superato in Europa i mille miliardi di euro ma il contributo dei risparmiatori italiani è stato appena di 22 miliardi. Nella Top 10 degli asset manager europei per fondi Esg non è presente alcun gestore italiano.

**Dello scarso interesse della finanza italiana** verso l'economia green si parlerà a Ecomondo, la fiera sull'ambiente che si apre oggi a Rimini (fino all'8 novembre). Per dare il buon esempio la rassegna metterà in vetrina 16 startup che propongono prodotti e servizi ecocompatibili, alla ricerca di risorse per affrontare il mercato. Interverrà **Janneke van Veen**, della Commissione europea, per spiegare in che modo ottenere gli incentivi Ue.

**Tra gli stand, quello di Asja, che promuove** il passaggio dal metano al biometano, con impianti all'avanguardia, mentre Lemon è un progetto (di alcuni enti per l'edilizia popolare) per sviluppare l'efficienza energetica nell'edilizia pubblica premiando il risparmio degli utenti con un bonus sulla tariffa, la multiutility Hera presenta un accordo con McDonald's per la raccolta differenziata nella catena di fast food, Cefla Engi-

neering propone le innovative tecnologie per gli impianti di recupero termico e la depurazione dei flussi gassosi, Enermia è invece una giovane impresa che «non si ferma alla progettazione e fornitura dell'infrastruttura di ricarica dell'auto elettrica ma si spinge oltre con servizi che spaziano dalla gestione dei pagamenti alla fatturazione, dallo sviluppo di app e interfacce di servizio per l'utente finale, all'assistenza clienti». Domani è previsto un summit, a cura di Gorent, sulle nuove tecnologie per le auto ad idrogeno ed elettriche. Sul fronte dei trasporti, sebbene l'Italia sia il Paese col più elevato numero di auto - 613 ogni 1.000 abitanti - a fronte di 10 nuove vetture immatricolate se ne producono negli stabilimenti nazionali circa 4. In Francia salgono invece a 8, in Germania a 17 e in Spagna a 20. Il calo della produzione di vetture tradizionali ormai non è recuperabile, ma bisogna prestare maggiore attenzione perché il gap non si riproduca anche per i nuovi mezzi ecologici.

**C'è poi lo stand dei frati di Assisi** che stanno realizzando un progetto di sostenibilità (acqua, rifiuti, energia) del complesso monumentale e del convento (che accoglie migliaia di pellegrini) nell'ambito dell'iniziativa «M'illumino di meno», lanciata dalla trasmissione di RadioRai *Caterpillar*. Infine Conai, il Consorzio nazionale imballaggi, annuncia di avere raggiunto nel 2019 quasi un miliardo di euro tra materia prima recuperata, energie prodotta dal recupero e attività dell'indotto. Dice il presidente del Conai, **Giorgio Quagliuolo**: «La percentuale di imballaggi recuperati è ormai pari all'80,6% (10,7 milioni di tonnellate), in pratica sono stati raggiunti gli obiettivi di riciclo imposti dall'Unione Europea al

2025. Inoltre possiamo vantare quasi 4 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> non prodotta in un anno grazie al riciclo di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro. Un risparmio che equivale a 9.190 tratte aeree Roma-New York andata e ritorno».

**Insomma, tra tanti gap l'Italia può vantare** un primato europeo e in un settore, quello del riciclo, che ha un impatto diretto sull'ambiente. Sottolinea **Paola Ficco**, membro dell'Osservatorio Nazionale Rifiuti: «Il modello dell'economia circolare si basa sulla razionalizzazione del ciclo produttivo, l'innovazione, la spinta e il recupero degli scarti. Secondo le stime della Commissione Ue nel 2025 il risparmio di materie prime per l'industria europea potrebbe essere di circa 400 miliardi di euro».

**Infine, la diatriba sulla tassa sulla plastica** con una via d'uscita proposta ad Ecomondo: anziché colpire duramente (e improvvisamente) la plastica tradizionale, con ripercussioni su aziende e occupazione, avviare un programma di incentivazione pluriennale di riconversione alla bioplastica. Conclude **Fabio Fava**, docente all'università di Bologna e presidente del comitato tecnico di Ecomondo: «Il sistema economico delle bioplastiche è strettamente connesso con la raccolta del rifiuto organico e con il compostaggio industriale, ma anche con l'agricoltura. Secondo Plastic Consult, sono 252 le aziende che rappresentano il settore delle plastiche biodegradabili. Gli addetti sono raddoppiati negli ultimi anni, passando dalle 1.280 unità del 2012 alle 2.550 del 2018. Quindi le bioplastiche sono già un'importante realtà e hanno possibilità di grande sviluppo».

© Riproduzione riservata





**Giorgio Quagliuolo,  
presidente Conai**



**I frati di Assisi**

**PARLA EVGENY MOROZOV**

**“Ora una società digitale democratica è possibile”**

◉ DELLA SALA A PAG. 15

**L'INTERVISTA**

**Evgeny Morozov** Il sociologo bielorusso in Italia per l'evento Decode: *“Una società digitale democratica è possibile, ma serve volontà politica”*

**“Attenzione a non delegare anche l'ambiente a Big Tech”**



*Vogliamo che i cittadini capiscano che possono avere il controllo dei loro dati e decidere di condividerli con i Comuni piuttosto che con Fb*

» VIRGINIA DELLA SALA

I nostri dati, le grandi aziende tecnologiche, il loro rapporto con il Green New Deal e l'ambiente: l'evento in cui se ne discute è in corso a Torino e si chiama Decode. A parlarne c'è anche Evgeny Morozov, sociologo bielorusso e una delle voci più lucide nel panorama mondiale sulla necessità di una gestione 'democratica' della tecnologia.

**Morozov, cosa intendete per “società democratica digitale”?**

L'attuale modello della società e dell'economia digitale, nonostante il suo potenziale, è corrosivo per la democrazia e l'uguaglianza. La 'società digitale democratica' è un'aspirazione che speriamo si realizzi non con 'app' intelligenti e altre invenzioni ma attraverso interventi politici a li-

vello nazionale ed europeo.

**È possibile?**

La tecnologia digitale e Internet in generale sono considerate forze automotrici e autonome, con logiche proprie, da accettare così come sono per evitare che si diventi non competitivi, che si rinunci all'innovazione, che si diventi come la Corea del Nord. Noi rifiutiamo questa premessa. Non esiste un modo 'giusto' per lo sviluppo della tecnologia ed è possibile che il fatto che la Silicon Valley monopolizzi così tanto il nostro potere immaginativo quando si tratta di inventare futuri tecnologici alternativi sia un prezzo molto alto da pagare. Vogliamo che i responsabili politici, gli attivisti e i cittadini comprendano che esiste un'economia politica della tecnologia. E che esistono modelli migliori, in cui i cittadini, ad esempio, possono avere il controllo dei propri dati e decidere di condividerli con i loro Comuni piuttosto che darli a Facebook e Google.

**Ci sono già tecnologie utili in questo senso?**

Siamo grandi sostenitori della tecnologia. Intelligenza artificiale, Internet delle cose, 5G: tutti possono offrire molto. Ed è vero che esistono alcuni interessanti modelli di business nell'attuale capitalismo digitale e soprattutto in quello delle piattaforme (che ospitano gli sviluppatori di app e che guadagnano in percentuale sui ricavi). Ma seppure non rigettiamo del tutto l'idea della piattaforma, non siamo dei fan del delegare così

tanto potere al settore privato, né crediamo che l'approccio corrente all'intelligenza artificiale - che si traduce in una dozzina di società che spendono miliardi ognuna per sviluppare identiche tecnologie - sia d'aiuto. Perché farlo quando un solo investimento sarebbe sufficiente? Quest'ultimo approccio, ovviamente, richiederebbe di trattare l'IA come un bene pubblico, e la Silicon Valley sarebbe contraria.

**Sembra che qualcosa si stia però muovendo contro il predominio di Big Tech: è così?**

Si fa un gran parlare della lotta a Big Tech. Tuttavia, è importante capire perché un'azienda come Facebook o Google sia pericolosa. Di base si sostiene che è grande, quindi è potente, quindi le sue attività commerciali potrebbero corrompere la nostra politica. Questo è in parte - ma non del tutto - la nostra preoccupazione. Siamo però molto più preoccupati per la trasformazione strutturale - dello stato sociale, della sfera pubblica, dell'economia - poiché tutto viene digitalizzato e trasformato in dati. Questo processo diventerebbe ancora più rapido e profondo se, invece di



due grandi aziende, ne avessimo venti più piccole? È molto probabile. Quindi uno dei nostri compiti è quello di andare oltre il quadro concettuale che non riesce a pensare alla tecnologia se non in termini di start-up o grandi colossi. Esistono altre forme istituzionali che consentono all'economia digitale di decollare? Forse, solo che non le abbiamo ancora sperimentate completamente. Non dovremmo confondere la necessità di combattere Big Tech con una consapevolezza più profonda che qualcosa sta cambiando strutturalmente: la maggior parte degli attivisti e dei politici non ha ancora raggiunto questo punto.

**Economia della conoscenza e Green New Deal. Cosa unisce questi due temi?**

Sono forse i più importanti nella politica di oggi. Tradizionalmente, vengono trattati separatamente, ma crediamo sia un errore. È ovvio che un'economia più verde, più efficiente e più sostenibile dovrà disporre di un sostanziale livello digitale per funzionare. È altrettanto ovvio che avere Google o Amazon a gestire quel livello non farebbe altro che aumentare la nostra dipendenza da loro. Hanno sviluppato soluzioni, ma delegare la lotta ai cambiamenti climatici a Big Tech sarebbe la fine della politica: se così fosse, sviluppare solide politiche digitali per ridurre la nostra dipendenza da loro significherebbe anche perdere la nostra unica risposta ai cambiamenti climatici.

**OGGI E DOMANI A TORINO**

**Il Decode Symposium**

**IL TITOLO COMPLETO** è "Decode Symposium", si terrà oggi e domani a Torino, alla Centrale della Nuvola Lavazza, ed è il punto di arrivo di un progetto europeo durato tre anni incentrato sulla necessità di



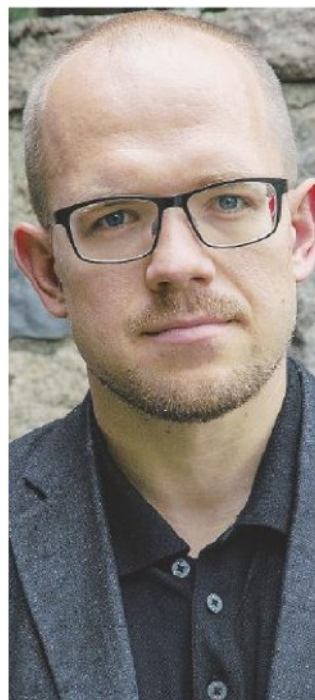
**Tre anni di lavoro**  
La locandina dell'evento, esito di un progetto europeo

identificare alternative democratiche e decentralizzate ai modelli dominanti di capitalismo digitale. L'evento, curato da Francesca Bria (Senior Advisor Digital Cities presso le Nazioni Unite e già assessore alla tecnologia e innovazione digitale Comune di Barcellona) ed Evgeny Morozov e portato nel nostro paese da Nesta Italia. Si spazia dalla democratizzazione dell'economia alla normativa antitrust per le piattaforme digitali, dal ruolo delle monete digitali fino al controllo democratico dell'intelligenza artificiale. Decine gli speaker: da Roberto Unger, sociologo della Harvard University a Robert Hockett, advisor di Alexandra-Ocasio Cortez e Bernie Sanders.



**Chi è EVGENY MOROZOV**

È un sociologo e giornalista bielorusso, esperto di nuovi media. È noto per le sue posizioni critiche e in controtendenza rispetto alla visione trionfalistica nel dibattito sulle potenzialità democratizzanti e anti-totalitaristiche di Internet



**INNOVAZIONE**

**Vacchi (Ima):  
grande alleanza  
con il Mit di Boston  
per la manifattura**

**Alberto Grassani** — a pag. 12

# «Ima alleata con il Mit a Boston per la manifattura del futuro»

## L'INTERVISTA

### ALBERTO VACCHI

«Dobbiamo essere aperti a nuove alleanze per integrare tecnologie»

«Target del 2019 confermati e manteniamo un obiettivo di crescita per il futuro»

#### Alberto Grassani

ma raccoglie i primi frutti importanti dalla collaborazione nella ricerca con il Mit di Boston, parte di una rete di collaborazioni sul territorio americano. La partecipata InkBit, spin-off del Massachusetts institute of technology e prima startup a realizzare una stampante 3D con intelligenza artificiale, ha chiuso ieri un nuovo round di finanziamento da 12 milioni che ha portato nel capitale Statasys e Dsm, rafforzato la presenza di Ocado, 3M e Saint-Gobain. Insomma, il progetto di stampa tridimensionale su cui ha puntato Ima nel 2017 sta attirando l'interesse di chi la stampante 3D l'ha inventata. Per il gruppo guidato da Alberto Vacchi è solo uno dei trampolini da cui potrà partire un nuovo salto tecnologico. Di certo la nuova stagione di crescita della multinazionale di macchine per l'impacchettamento avrà come volano le tecnologie che il gruppo sta costruendo in America, monitorando e finanziando centri di ricerca e di innovazione per il manifatturiero negli Stati Uniti.

La storia della multinazionale, di cui Vacchi è presidente e amministratore delegato, dice che dall'innovazione e dall'integrazione di tecnologie sono nati i numeri della crescita record. Vent'anni fa Ima era

un'impresa sana, in crescita, ma di taglia media: 15 milioni di profitti con 240 milioni di ricavi. Nel 2009, in piena recessione mondiale, fatturato e redditività erano già raddoppiati e, dopo un decennio, ancora moltiplicati. Questa volta per tre.

Una trasformazione industriale fatta di acquisizioni, ricerca e internazionalizzazione che nell'ultimo bilancio ha portato i ricavi a 1,5 miliardi e gli utili a 125 milioni. «Per quest'anno sono confermati i target di 1,6 miliardi di ricavi e di 290 milioni di ebitda - spiega Alberto Vacchi - e abbiamo un obiettivo di crescita che vogliamo mantenere anche in futuro».

#### Qual è la strategia della vostra collaborazione con il Mit di Boston?

Noi abbiamo attivato un osservatorio per capire nel mondo dove sono le aree più interessanti per innovare le tecnologie e negli Usa stiamo operando a Boston, Washington, e nella Silicon Valley. Con il Mit abbiamo attivato una collaborazione per avere la possibilità di conoscere in tempo reale le ricerche di laboratorio che ci interessano. Siamo diventati membri dell'Industrial Liaison Program, che ci permette di accedere direttamente a dipartimenti e professori per uno scambio di idee sulle tecnologie che rivoluzioneranno il mondo del manufacturing.

#### Da qui nasce la startup Inkbit?

Sì, nel 2017 abbiamo contribuito alla nascita di Inkbit, spin-off del Mit sull'additive manufacturing. La stampa additiva è un processo di produzione in cui gli oggetti vengono creati aggregando materiale invece che sottraendolo, come avviene nei normali sistemi di produzione. E la tecnologia sviluppata dalla startup, integrando tecniche di intelligenza artificiale al processo di stampa additiva, risolve molti dei problemi dei nostri

macchinari. Questo è confermato dall'interesse suscitato su grandi gruppi già operanti nel settore che hanno contribuito al secondo round di finanziamento da 12 milioni. Fra questi Stratasys che ha inventato la stampa 3D più di 30 anni fa ed è uno dei leader mondiali nella commercializzazione sia di macchine sia di materiale da stampa. Ma non è l'unica startup partecipata negli Usa.

#### Su cosa state investendo ancora?

Sempre con il Mit siamo entrati in un'altra startup, Continuous Pharmaceuticals. Ima è leader nella produzione di macchine ed impianti per il settore farmaceutico e abbiamo attivato collaborazioni con Continuous Pharmaceuticals, per una startup in cui abbiamo investito circa 2,5 milioni. Continuous grazie a diverse collaborazioni con l'industria farmaceutica, fra cui Novartis, ha messo a punto tecnologie per rendere più efficiente e rapido il processo produttivo dei principi attivi farmaceutici.

#### Mentre nel resto degli Usa?

A Washington abbiamo sviluppato avanzati contatti con i think tank attivi sull'advanced manufacturing, in particolare con l'Information Technology & Innovation Foundation. E sempre a Washington abbiamo attivato una collaborazione con l'Economic Strategy Institute per monitorare l'evoluzione dell'uso dell'intelligenza artificiale nel manufacturing. Mentre nella Silicon



Valley, abbiamo appena finanziato un programma di "design thinking" in collaborazione con l'università di Bologna, con argomento la robotica collaborativa che vedrà coinvolti un gruppo di talenti provenienti dall'Università di Bologna e da Stanford University.

**Ecco, negli Usa non fate solo ricerca. In America del Nord realizzate 240 milioni di ricavi. Come vi sta aiutando la crescita dell'economia americana a compensare il rallentamento dell'Europa e dell'Asia nelle esportazioni? Quali sono i rischi che vede nel mercato americano?**

Sì, negli Stati Uniti abbiamo una presenza produttiva focalizzata prevalentemente sul pharma, in particolare nella liofilizzazione. Siamo leader mondiali in questa nicchia; il mercato americano sta andando bene e ha una proiezione positiva anche sull'anno prossimo. La partita dei dazi non ci tocca perché li siamo produttori diretti ma è chiaro che la seguiamo con attenzione. Quanto al rischio cambio, noi continuiamo a coprirci con derivati.

**Nelle settimane scorse avete aperto all'ipotesi di alleanze. Cosa c'è di nuovo?**

Di fatto noi siamo sempre cresciuti per linee esterne, oltre che per crescita organica. E da questo punto di vista siamo sempre stati particolarmente attenti a qualsiasi attività che poteva integrare la nostra tecnologia e la nostra gamma di nicchie di mercato. Ora in un mercato che sta crescendo in livello tecnologico i tuttologi non funzionano più. Dobbiamo essere aperti a nuove alleanze, non necessariamente aggregazioni tradizionali di business ma integrazioni tecnologiche.

**Sembrare guardare anche a nuovi settori: in maggio avete comprato il controllo di Atop, puntate all'auto elettrica?**

Noi eravamo già presenti con una quota di minoranza in questa società specializzata tra l'altro nell'automazione per l'assemblaggio di statori e rotor per motori elettrici. Il settore sta avendo una crescita esponenziale ed è in linea con la scelta di Ima di accelerare gli investimenti nell'economia sostenibile, tra cui il progetto Ima Nop, focalizzato sulla sperimentazione di nuovi materiali sulle nostre macchine, attraverso laboratori dedicati ai nostri clienti. Ma non c'è una vera diversificazione: eravamo già presenti nel settore automotive con l'acquisto di Medtech e le soluzioni di automazione di Atop hanno grandi affinità tecnologiche con le nostre macchine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI DI IMA

# 1,5 miliardi

### i ricavi 2018 di Ima

Il Gruppo Ima ha chiuso l'esercizio 2018 con ricavi consolidati in crescita a 1,5 miliardi di euro (+13,6% rispetto al 2017) e una quota export di circa il 90%.

# 6000

### I dipendenti

Ima conta circa 6.000 dipendenti, di cui circa 2.400 all'estero, ed è presente in circa 80 paesi serviti da 45 stabilimenti produttivi

### Mit di Boston

L'Istituto di tecnologia del Massachusetts (parte nord di Boston) è una delle università più note al mondo. Dista solo qualche fermata di metropolitana dalla celebre Harvard con cui, a seconda delle classifiche, si contende anche il primato di migliore ateneo del mondo.



**Presidente.**  
Alberto Vacchi, ceo dell'Ima di Bologna



Al vertice di Ima. Il presidente e amministratore delegato, Alberto Vacchi

Oggi alla Camera tutti chiederanno a **Conte** chi favori nel caso **Fiber-Retelit**: peccato che la decisione del suo 1° governo l'abbiano presa **Salvini e Giorgetti**

A PAG. 11

**IL DOSSIER**

**Golden power** Il premier oggi alla Camera sulla consulenza data a Fiber 4.0: a presiedere l'esecutivo furono i leghisti

# L'avv. Conte e il parere su Retelit: decisero tutto Salvini e Giorgetti

**Poteri speciali**

In aula presenterà il verbale del cdm del 7 giugno 2018: lui era in Canada

» SALVATORE CANNAVÒ

“**S**e volete chiarimenti chiedete a Salvini oppure a Giorgetti”. Sarà questo lo spirito con cui, questa sera, il presidente del Consiglio riferirà alla Camera dei deputati sul presunto conflitto di interessi con la società Fiber 4.0 a cui, prima di divenire premier, l'allora avvocato aveva prestato una consulenza legale.

**SI TRATTAVA** di un parere *pro veritate* relativo alla società di telecomunicazioni Retelit e all'eventualità che su questa il governo dovesse esercitare i “poteri speciali” (*Golden power*) cioè una serie di prescrizioni o interdizioni nel caso di società ritenute strategiche, come poi effettivamente avvenuto durante il governo Conte 1. Eventualità che a maggio - al tempo del parere legale dato alla Fiber 4.0 -, Conte non poteva prevedere.

A riprova della propria buona fede, il presidente del Consiglio ricorderà il verbale di giovedì 7 giugno 2019,

giorno in cui il Consiglio dei ministri si riunì “alle ore 19.16 sotto la presidenza del vicepresidente Matteo Salvini. Segretario il Sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti”.

Questa la prova di un comportamento lineare che Conte illustrerà ai deputati in un'audizione voluta da Fratelli d'Italia, a firma del presidente del gruppo parlamentare, Francesco Lollobrigida, sulla scia dell'articolo pubblicato circa dieci giorni fa dal *Financial Times*.

È stato il quotidiano inglese, infatti, a rispolverare una storia già nota, cioè le dinamiche avvenute in Retelit, società che secondo il governo italiano dispone “di attivi di rilevanza strategica nel settore delle comunicazioni”. In particolare la sua rete in fibra ottica “costituisce una piattaforma strategica di interconnessione tra l'Europa e i mercati nordafricani e asiatici”. L'esercizio dei poteri speciali è poi culminato in una sanzione di 140 mila euro comminata dal ministero dello Sviluppo economico.

Proprio in vista di questi problemi Conte fu consultato dalla Fiber 4.0, di cui il fondo Athena, controllato dal Vaticano (ma questo si sarebbe saputo poi) possedeva il 40%. Conte fornì il parere sottolineando l'eventualità che il governo italiano esercitasse il *golden power*, evi-

denziando anche che Retelit sarebbe potuta finire sotto il controllo di tedeschi e soprattutto libici.

**IL 7 GIUGNO 2018**, ricorderà Conte, il governo attivò la procedura, ma il premier non era presente, era in Canada. A presiedere il Consiglio dei ministri c'era Matteo Salvini e al suo fianco il fidato sottosegretario della Lega, Giancarlo Giorgetti. Il Cdm deliberò “di esercitare i poteri speciali con riferimento alla modifica della *governance* della società Reti Telematiche Italiane s.p.a derivante dall'assemblea degli azionisti del 27 aprile 2018, mediante l'imposizione di prescrizioni e condizioni volte a salvaguardare le attività strategiche della società nel settore delle comunicazioni”.

La procedura si riferiva alla modifica del Cda di Retelit in cui i maggiori tre azionisti (le società Bousval, Aixxon e Svm) avevano sottoscritto il 27 aprile un Patto parasociale per la presentazione e il voto di un'unica lista di candidati per il consiglio di am-



ministrazione e per il collegio sindacale. A detenere la maggioranza delle azioni era la Bousval, così come oggi, che ha come socio controllante la *Libyan Post Telecommunications Information Technology Company* (Lptic), società libica di Stato che gestisce i servizi di poste e telecomunicazioni.

I motivi per un *golden power*, dunque, c'erano tutti. Sia il parere di Conte "avvocato" sia la decisione del governo Conte non sembrano dunque particolarmente sorprendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**C'erano una volta i gialloverdi** Giuseppe Conte e a fianco Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti Ansa

# Fondo Fiber, oggi Conte alla Camera I sospetti sui tempi della consulenza

**IL PARERE FORNITO  
IL 14 MAGGIO 2018  
IL GIORNO SUCCESSIVO  
A UN INCONTRO CON  
SALVINI E IL CAPO M5S  
IN UN HOTEL DI MILANO**

## IL CASO

**ROMA** Nessun conflitto di interesse. Giuseppe Conte lo ripeterà questa sera davanti all'Aula di Montecitorio, quando illustrerà ai deputati la sua posizione rispetto al parere pro veritate a favore Fiber 4.0, il gruppo lambito dalle indagini del promotore di giustizia vaticana e coinvolto nel controllo della Reselit, compagnia di telecomunicazioni italiana. Il nodo riguarda la possibile decisione del governo di esercitare il Golden power, ipotizzata dal futuro premier nella consulenza legale, una circostanza che si è effettivamente verificata proprio quando Conte era presidente del Consiglio (alla decisione del cdm del 7 giugno però il premier non ha partecipato). E se il capo del governo ha detto più volte che all'epoca non immaginava che sarebbe diventato premier, ieri sera, il programma "Quarta Repubblica" ha rivelato che, il 13 maggio, il giorno

prima di firmare quella consulenza, in un albergo di Milano, l'avvocato aveva incontrato Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Una riunione che preludeva alla sua investitura. L'ennesimo dettaglio che, dopo le rivelazioni del Financial times creerà altre polemiche politiche.

## LA VICENDA

La rivelazione è arrivata dal Financial Times, che ha dato conto del parere pro veritate firmato da Conte il 14 maggio scorso a favore della Faber. L'avvocato, all'epoca, precisava che il voto degli azionisti «poteva essere annullato se Retelit fosse stata collocata sotto le regole del golden power, che permettono al governo italiano di bloccare il controllo straniero di compagnie considerati strategiche a a livello nazionale». In realtà la consulenza non servì a Fiber per cambiare l'esito del voto degli azionisti. A fornire un altro argomento all'opposizione è il fatto che il principale investitore della Fiber 4.0 fosse il fondo "Athena Global Opportunities", che fa capo a Raffaele Mincione ma è finanziato interamente dalla segreteria di Stato vaticana. È sugli investimenti di Mincione che si è concentrata la maxi inchiesta del promotore di giustizia della Santa Sede. In particolare sui 200 mi-

lioni di euro finiti in un immobile di lusso a Londra. Il finanziere e il premier non si sono mai incontrati, così hanno dichiarato entrambi. E inoltre il fondo di Mincione non è riuscito a scalare la Retelit. Il parere dell'avvocato Conte, invocato quando gli azionisti puntavano sulla tedesca Shareholder Value Management e sulla compagnia di telecomunicazioni libica, non è riuscito a cambiare il voto. Al finanziere sono mancate le quote.

## PALAZZO CHIGI

Sul punto Palazzo Chigi ha già fatto due note. Nella prima spiegava che al momento del parere non si poteva sapere che Conte sarebbe divenuto premier e tanto meno che in uno dei primi Cdm si sarebbe dovuto occupare della scalata a Retelit esercitando il golden power «In particolare - si sottolineava - Conte non ha preso parte al consiglio dei ministri del 7 giugno 2018 (nel corso del quale è stato deliberato l'esercizio dei poteri di golden power), astenendosi». Nella seconda, la presidenza del Consiglio è tornata sul tema ribadendo che anche il Garante per la concorrenza, lo scorso 24 gennaio, ha chiarito ed escluso il conflitto di interesse.

**Val.Err.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il governo nell'aula di Montecitorio**

(foto LAPRESSE)



# Huawei, schiarite dagli Usa: «Presto l'ok per le vendite»

TLC

**Annuncio di Wilbur Ross, segretario al Commercio Pressing da 260 aziende**

**Andrea Biondi**

Le parole sono di tutt'altro tenore rispetto agli strali degli ultimi mesi. Di certo le dichiarazioni del segretario di Stato Usa al commercio, Wilbur Ross, nel corso di una sua intervista a *Bloomberg Television* autorizzano a pensare che per Huawei, alle prese con un estenuante corpo a corpo con l'amministrazione Trump, forse sta avvicinandosi il momento in cui vedere la luce in fondo al tunnel.

Il dubitativo è d'obbligo in questa partita fatta di un susseguirsi di colpi e carezze, che vede contrapposti l'amministrazione americana e il colosso cinese delle reti di telecomunicazione inserito nella cosiddetta "Entity list": la black list messa a punto dall'amministrazione Trump, la lista nera delle aziende con cui le controparti Usa non possono avere rapporti commerciali per motivi di sicurezza nazionale. Accelerazioni e frenate sono state una costante. Nella sua intervista il segretario al commercio Usa ha aperto in modo netto alla possibilità che i rapporti commerciali fra Huawei e le aziende americane, con le licenze che consentiranno alle aziende statunitensi di vendere prodotti alla telco cinese, possano ripartire «molto presto».

Tutto questo è frutto, in realtà, di una schiarita nei negoziati tra Usa e Cina alle prese con una "trade war". Tanto che un accordo potrebbe essere raggiunto già nel corso del mese. «Non c'è alcuna ragione perché non accada» ha detto Ross pur mettendo in guardia: «Se ci saranno dei ritardi al momento non è dato saperlo. È sempre possibile».

In questo quadro però il Governo Usa si è trovato a ricevere le richieste di 260 aziende statunitensi intenzionate a non interrompere il proprio business con Huawei. «Molte domande, francamente più di quante pensassimo», ha confes-

sato Ross.

Nessun nome e le richieste non sono state rese pubbliche. Ma è facile prevedere che nel novero ci siano aziende del calibro di Google, alle prese con tutto il discorso della licenza Android con cui supportare o meno gli smartphone Huawei.

Questione spinosa, evidentemente, quella del ban deciso a maggio, con tagliola che sarebbe dovuta scattare il 19 maggio. Dopo due deroghe il D-Day è stato spostato al 19 novembre. E così, mentre ci si avvia all'ora X le parole di Ross aprono a scenari di possibile disgelo che – a giudicare dal numero di richieste – è auspicato dalle aziende Usa. Del resto Huawei rientra in un novero di 28 aziende cinesi comprese nella lista delle aziende "pericolose". Fra queste ci sono anche i giganti dell'intelligenza artificiale SenseTime Group, Megvii Technology e Hangzhou Hikvision Digital Technology. Insomma, di base c'è un business venuto a mancare alle aziende Usa nella loro veste di fornitori. In questo ambito, concentrandosi sul caso Huawei, a pagare dazio sono aziende come Google oppure Intel.

A ogni modo, come durante tutta questa partita fra gli Usa e il colosso di Shenzhen bollato come agente al servizio di Pechino, ramoscelli di ulivo e velate minacce si accompagnano e si sovrappongono. Prova ne è l'intervista concessa in questo caso alla *Afp* da Ernest Lin Zhang, presidente per l'Europa occidentale di Huawei. «Nei prossimi anni – ha detto – ci riforniremo sempre di più in Europa. Entro cinque anni spenderemo 40 miliardi di dollari in approvvigionamento. Questa è una meravigliosa opportunità per le aziende europee».

Da parte cinese si invita dunque a valutare il divieto Usa come un punto di possibile favore: «Non possiamo più rifornirci negli Stati Uniti, quindi stiamo espandendo la nostra fornitura in Cina, Giappone ed Europa per garantire che le nostre linee di produzione non vengano interrotte», ha affermato Zhang.

📧 @An\_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colosso cinese. Il logo del gruppo Huawei

